

TOSI EDMONDO fu Giuseppe, nato a Genova il 4.4.1910 e ivi residente in Via Paolo Boselli 26/13 - GENOVA - (16146), rappresentante, tel. nn. 313115 - 361991 - Nomi di battaglia: ACHILLE, ETTORE, ENZO (quando si trasferì in Emilia).--

Il nome di battaglia "ACHILLE" lo avevo quando, nella zona di Alessandria, stavo radunando la prime bande sopra Voltaggio (dov'era la c.d. banda PUNY) e nella zona del Vara, sul monte Dente, al Sassello; quest'ultima la comandavo io, ma curava il reclutamento Walter FILLAK, cioè Martin. In montagna con me c'era ARDESIO e PIETRA, cioè l'ing. Agostini, ormai deceduto lo scorso anno 1976 a Milano, che con me cercava di organizzare le formazioni. Dal Vara ci trasferimmo nella cascina abbandonata del ROVERNO, dove affluivano coloro che salivano in montagna da Genova e da Alessandria e dove cercammo di organizzarli. I russi erano nella banda di PUNY e con essi erano BORO e gl'inglesi FRANK e TONY. Un terzo inglese, PHILL venne dopo ed era un soldato della sussistenza inglese, mentre TONY e FRANK erano soldati di fanteria. FILL venne poi catturato e fucilato al Nespolo dai tedeschi. Erano tutti ottimi combattenti e ispiravano completa fiducia. Al rastrellamento, TONY e FRANK si salvarono e riuscirono, con l'aiuto delle organizzazioni clandestine, ad attraversare le linee del fronte e ritornare nella zona liberata dell'Italia meridionale, riantrando poi in Inghilterra. Non ho mai più avuto di loro alcuna notizia. Erano scappati tutti e tre da campi di concentramento nel Meridione, come del resto i russi. C'era pure dei sudafricani, i quali non ne vollero mai sapere di combattere e facevano la bella vita, che allora potevamo chiamare agiata. Uno di essi suonava la chitarra tutto il giorno e mangiavano e bevevano e non intesero mai far la guerriglia ed entrare in formazione, nè collaborare con noi. Vivevano prevalentemente al PALAZZO e nella zona circostante vicina ed erano Sette e otto; una parte furono uccisi durante il rastrellamento nella zona del Palazzo. Avevo portato anche i due inglesi per cercare di convincerli a combattere con noi, ma non ne vollero sapere. Per questo loro reiterato rifiuto li abbandonammo al loro destino, lasciandoli liberi di regolarsi come meglio ritenessero.

Io salii in montagna il 4 novembre 1943 da Busalla, nella cui stazione FF.S. incontrai quello che sarebbe stato poi l'on. FARINI, comunista, di cui non ricordo il nome di battaglia. Fui mandato in montagna da ANTOLINI, ora deceduto, e PIETRA (ARDESIO). Fui il primo ad arrivare lassù per raccogliere gli sbandati e organizzarli in bande partigiane. Dapprima ci sistemammo alla CASCINA NUOVA e poi ci portammo al ROVERNO. Era con me ARDESIO e anche RINO MANDORLI. Ci trasferimmo, poi, al TUGELLO e un mattino, mentre nevicava e non avevamo niente da mangiare, nè

sapevamo come fare (eravamo ai primi di febbraio), RINO MANDORLI mi disse che sarebbe andato a fondo valle per far rifornimento di viveri acquistandoli con i soldi che si portava seco, certo che, date le intemperie, non sarebbe stato visto. Con lui erano VILLA e un altro che non ricordo. Senonchè, vennero catturati dai fascisti ai laghi della Lavagnina con i soldi e MANDORLI venne poi fucilato al Turchino. Io ero il comandante e Manderli era il commissario politico di quel gruppo.

Il 4 novembre eravamo solo in 3. FILLAK e BURANELLO erano ancora al monte DENTE, alloggiati in una casetta del parroco di VARA superiore, sopra il SASSELLO, da dove per trasferirsi verso la zona di BOSIO, io e ARDESIO, si scendeva a piedi fino a ROSSIGLIONE, dove di solito eravamo ospiti dell'avvocato MACULOTTI, deceduto due o tre anni or sono. Inizialmente, ai primi di novembre 1943, eravamo alla CASCINA NUOVA, poi ci trasferimmo al ROVERNO e di lì al BRIGNOLETO, dove si era stabilito il Comando e una specie di deposito per i nuovi arrivati che via via, in numero sempre maggiore, salivano in montagna.

Colui che segnava la generalità su un registro e faceva scegliere il nome di battaglia era RINO MANDORLI e poi, dopo la sua cattura, la registrazione veniva effettuata da altri, in particolare da LEO e da suo fratello NANNI.

Ai primi di marzo, quando si è avuta l'ondata dei giovani che si sottraevano al bando di GRAZIANI, si sono cominciati a costituire i vari distaccamenti. LEO si trasferì poi al TUGELLO dove rimase al comando della G.A.P., fino al rastrellamento. BURANELLO comandava un distaccamento e venne in montagna, come del resto WALTER FILLAK, verso la fine di gennaio i primi di febbraio.

Io avevo, tra l'altro, il compito di raccogliere la varie bande che si erano formate per portarle verso la BENEDICTA e inquadrarle. Con BURANELLO era venuto su SCANU; entrambi portavano sempre la pistola P.38 cal. 9 con il cane rialzato, nonostante le mie raccomandazioni di abbasarlo e di essere cauti e prudenti. Senonchè, un giorno a SCANU cadde la pistola per terra e partì un colpo che gli trapassò la gamba per cui fu ricoverato all'Ospedale civile di Tortona, dove rimase molti mesi. BURANELLO venne, poi, catturato a Genova dove si era portato per appoggiare lo sciopero generale dei primi di marzo 1944.-

BOB, che è un impiegato della Cassa di Risparmio di Genova, ufficio mutui, si chiama LAGGEDDA e potrà essere più preciso di me al riguardo. Il primo commissario politico fu MANDORLI, poi venne GIACOMO e quindi FINO. I vari distaccamenti furono costituiti quasi tutti assieme, durante il periodo del bando di Graziani.

PUNY, con la sua banda, non intendeva essere inquadrato nella nostra

formazione e viveva rubacchiando e prelevando di forza i viveri dai contadini della zona; faceva bella vita anche con le ragazze della varie cascine. I nostri avvertimenti ad evitare tali ruberie non erano valsi a farlo desistere e la sua attività era di ostacolo al movimento partigiano. Senonchè, mentre io mi trovavo a Genova, Rivarolo e Bolzaneto, non ricordo bene, per un incontro con il C.L.N., venni informato che la banda PUNY era stata catturata da LEO e dai suoi Uomini e che PUNY era stato passato per le armi e la maggior parte dei suoi aveva aderito alla nostra formazione, portando seco il mulo di cui disponevano. Nella banda PUNY erano BORO, tutti i russi e anche UNO, che fu poi commissario politico con MORO (da non confondersi con MORI di S.P.D'Arena), attualmente abitante a Voltri, e poscia vice comandante del 5° Distaccamento in GRILLA. Il suo spostamento da commissario politico a vice comandante militare era stato disposto perchè aveva più attitudini al comando militare che al lavoro politico.

PIAVE era un ufficiale dell'esercito che comandò il distaccamento della CORNAGETTA dopo WALTER FILLAK, il quale era stato adibito ai collegamenti con la popolazione contadina e al distaccamento c.d. "PURGATORIO", che era nella zona della CRONAGETTA e dove venivano concentrati tutti i nuovi arrivati per un vaglio preventivo di idoneità fisica e politica, prima di essere avviati ai distaccamenti.

Un giorno, venne su un tizio che, particolarmente per i vestiti che indossava, non mi sembrò dare sufficiente affidamento. Infatti, seppi poi che era una spia. Allora gli dissi: "Guarda, ti salvo la vita, ti rimando indietro per il tuo coraggio. Se ti fai vedere un'altra volta, però, non te la cavi più". In complesso, le infiltrazioni erano scarse. La voce popolare affermava che eravamo armatissimi, con cannoni e ogni altra specie di armi.

PIAVE era stato mandato dal C.L.N., non ricordo se da ALOISIO di Ovada o da altri; si comportò molto bene e ritengo che poi sia stato fucilato a voltaggio.

Ricordo che ero al distaccamento n. 1 di MORO e dovevo andare a Castelletto d'Orba per concordare i lanci alleati. Era il 1° di marzo e nevicava a più non posso. Presi i russi, che erano ottimi combattenti, e mi avviai verso la Capanne di Marcarelo, ma prima di arrivarci i russi mi dissero che non intendevano più proseguire per il cattivo tempo; dopo una discussione, li indussi a venire con me, contestando loro che proprio dei russi, abituati a quella specie di maltempo, non avevano il diritto di rifiutarsi. Arrivati a Castelletto d'Orba, dovevamo incontrarci con "LUCA", cioè ODICINO SERGIO, che era quello che teneva i contatti con Castelletto d'Orba. Il segnale per ritrovarci era il

"cucu", "cucu"; ci incontrammo io, Luca e due russi che avevo portato con me, mentre gli altri li avevo lasciati in una cascina. Eravamo in un bosco e LUCA mi diede i dati per il lancio. Io suggerii il punto geografico che avrebbe indicato la zona del lancio e LUCA mi disse di accendere i fuochi a triangolo quando si sarebbero sentiti gli aerei sorvolare la zona e mi diede i messaggi convenuti: "LE API FANNO IL MIELE" e "L'ERBA CRESCE D'ESTATE", di cui il primo indicava uno stato di preallarme, nel senso che doveva attendersi in una delle successive notti il lancio, il secondo voleva dire che sarebbero venuti quella stessa notte. Il nostro ascolto di radio LONDRA doveva effettuarsi alle ore 17, 18 e alle ore 20 di ogni giorno. Quindi, ci lasciammo e salimmo su per Montaldeo, io e i russi, Mornese e rientrammo in zona. Era quasi notte e passando fra la Benedicta e le Capanne di Marcarolo sentii i russi che caricavano le armi, tirando su la massa battente degli stens: poco dopo mi vidi davanti due carabinieri con le mani in alto. Accompagnatili alle Capanne di Marcarolo, li portai al primo piano dell'osteria e li interrogai facendo loro presente che li avrei trattati da militari. Mi riferirono, così, che erano di base con un maresciallo ai laghi del Gorzente, nella cascina vicino alla diga, e che avrebbero fatto senz'altre causa comune con i partigiani. Al ch , restituii loro le armi, invitandoli a rientrare ai laghi del Gorzente, riservandomi di andare a parlare con il maresciallo, col quale avrebbero dovuto fissarmi un appuntamento. Infatti, qualche giorno dopo andai ai laghi del Gorzente dal maresciallo e mi feci promettere che sarei stato da loro informato di ogni novit  riguardante la dislocazione delle truppe tedesche e fasciste e le loro eventuali intenzioni rispetto a qualche rastrellamento. Le cose poi precipitarono e i due carabinieri, con altri due commilitoni, vennero di nuovo su in zona un giorno prima del rastrellamento e io li mandai alla BENEDICTA, dove c'era l'Intendenza. Erano venuti s  perch  non volevano indossare la camicia nera fascista. Lanci complessivamente ne furono fatti due: il primo verso fine febbraio, il secondo a met  marzo. Ricordo che al tempo del primo lancio mi trovavo a Genova; il mattino dopo, al mio ritorno in zona, mi venne riferito che gli aerei avevano sorvolato la zona una prima sera, ma avevano rinunciato causa la fitta nebbia che gravava sulla zona stessa, e cos  la seconda sera causa un incendio che si era sviluppato sul monte TOBBIO. Radio LONDRA aveva continuato a dare il segnale del lancio con la frase "L'ERBA CRESCE D'ESTATE", cio  che significava tenetevi pronti che questa sera veniamo. E finalmente la terza sera vennero accesi ancora i fuochi a triangolo e furono lanciati 18 bidoni, ciascuno attaccato al paracadute, contenenti 105 stens, bombe a mano Sipe, mate-

riale esplosivo ~~comprese saponette di~~ ^{plastico}, miccia detonante e a lenta, congegni per far saltare il materiale ferroviario, niente generi di conforto. Un bidone si incendiò e conteneva materiale esplosivo che noi nascondemmo sotterrandolo. Per trasportare i bidoni si usavano le lese dei contadini trainate da buoi.

Una sera, (fra il primo e il secondo lancio) venne accompagnato in zona un istruttore che proveniva dal fronte alleato (pare sbarcato a Savona da un sommergibile) che stette con noi due o tre giorni per insegnarci ad usare tale materiale.

Il secondo lancio comprendeva 6 o 8 bidoni, con lo stesso materiale del primo lancio: 15 o 20 stens, bombe a mano Sipe, etc. In tale occasione ero furibondo per l'esiguità del materiale fornitoci e stavo andandomene quando venni chiamato indietro da qualcuno e mi fu segnalata la presenza di un pacco con l'indicazione: "Riservato all'organizzazione OTTO". Incuriosito, slegai il pacco e vi trovai un pacchetto di sigarette KAPTAIN (che prese LEO), un sacchettino di thé e un involto con del denaro, che misi sotto il braccio e mi portai dietro al Comando, alla Colonia; quivi, aprii l'involto per contare i soldi e vi trovai un milione in biglietti da mille e cinquecento. Tenni quel pacco di soldi per una settimana, mi faceva da cuscino e me lo portavo sempre appresso, finché una sera arrivò un individuo, a nome CONFORT (non so se nome di battaglia o di battesimo), con le credenziali per ritirare il denaro. Gli e lo consegnai, facendolo anche scortare fino a Campoligure non senza prima lamentarmi che noi lassù non avevamo nulla da mangiare, nè soldi per comperarne. Non mi rispose, ma qualche tempo dopo fui avvertito di mandare a Genova qualcuno per ritirare 200 mila lire. Mandai giù PARODI e GIGETTO, ma quest'ultimo venne catturato col denaro alla stazione FF.S. di S.P.D'Arena e deportato in Germania, in campo di concentramento, dove morì. PARODI in quell'occasione era con GIGETTO ma riuscì a scappare. GIGETTO era di S.P.D'Arena ed era staffetta del Comando, mentre PARODI era un operaio della S. Giorgio e in casa sua, a Sestri, mi rifugiai dopo il rastrellamento; era piuttosto anziano e su in zona faceva un po' di tutto, scriveva anche con una sua macchina da scrivere. Nel castello dei Doria, a Mornese, avevo distaccato presso il fattore ANGELINO un uomo del Comando di Brigata con il compito di ascoltare le trasmissioni di RADIO LONDRA per sentire se venisse trasmesso il messaggio convenuto per i lanci. Ove fosse trasmesso, l'incaricato aveva il compito di portarsi subito sulla costa di MORNESE e comunicarlo con una lampadina tascabile, in alfabeto morse, a noi che ci trovavamo al BRIGNOLETO, da dove doveva partire una squadra apposita per gli EREMITI onde preparare i fuochi e il terreno.

LEO venne su in zona ai primi di gennaio. L'ultimo dell'anno lo

trascorse in casa dell'avvocato MACULOTTI a Rossiglione con suo fratello e il marchese Negrotto Cambiaso, che aveva nome FILIPPO.

PIERINA venne in zona dopo di LEO.

Circa l'ubicazione dei distaccamenti, per conoscerne bene ogni particolare bisogna andare all'Istituto Storico della Resistenza di Genova, dove sono conservati i documenti della 3^a BRIGATA "LIGURIA", in particolare un pacco di documenti che, dopo il rastrellamento, furono ritrovati nella cappella delle Capannette, dove qualcuno che io non so l'aveva nascosti al tempo del rastrellamento.

Comandante del 4° Distaccamento della ROCCA era GIACOMINO, commissario BORO. In effetti, però, faceva tutto BORO perchè GIACOMINO era la negazione del Comandante.

Ricordo che alla CASCINA NUOVA e al ROVERNO, che noi avevamo abbandonato, erano andati gli uomini di ODINO che dipendeva da me. Costoro erano quasi completamente disarmati e con ODINO avevamo avuto numerosi incontri per organizzare i suoi partigiani. Ci eravamo impegnati a fornirli di armi, che aspettavamo di ricevere dai prossimi lanci, e al tempo del rastrellamento quel nucleo era considerato ancora un nostro distaccamento, con la riserva, però, di trasformarlo in Brigata e costituire una divisione, su due Brigate, di cui una la doveva comandare ODINO e l'altra era ancora da designare il comandante, mentre la divisione avrei dovuto comandarla io.

Il giorno prima del rastrellamento andai da ODINO, che si trovava al ROVERNO, e quando arrivai inquadrò gli uomini e mi presentò la forza; tutto questo mentre la cicogna tedesca volteggiava sulle nostre teste. Io lo rimproverai, sia per il militarismo che era contrario alla vita e alla guerra partigiana, sia perchè non teneva conto dell'aereo tedesco che indubbiamente li aveva già fotografati e segnalati. Infatti, la prima puntata dei tedeschi e dei fascisti, il giorno dopo fu rivolta proprio in direzione del ROVERNO. Addirittura, poi, ad un certo punto notai delle persone sulla costa e, chiesto chi fossero, mi venne risposto che erano quelli del paese che portavano loro da mangiare, al che manifestai la mia meraviglia. Comunque, venni via raccomandando a ODINO che se fosse successo qualche cosa non avrebbe dovuto tenere uniti gli uomini, ma dividerli in gruppetti sparsi e l'ordine era di dirigersi verso la CARROSINA, che era il posto più sicuro per la mancanza assoluta di strade e carretttiere. Invece, ODINO, durante il rastrellamento, venne verso la BENEDICTA con tutti gli uomini. Avevo anche notato che avevano con sé un cane e li avevo avvertiti della pericolosità di avere una bestia che avrebbe potuto farli scoprire col suo abbaiare. Nei primi tempi, il gruppo di ODINO era una banda a sé, ma poi, grazie

ai contatti che tenevamo con certo "PIERO" di Alessandria del C.L.N., era passato con i suoi uomini in forza alla 3^a Brigata "LIGURIA", con la riserva di farne una Brigata a sè quando fosse stata costituita la divisione e il comando di zona.

Per il rastrellamento, l'ordine era di sgomberare la zona a piccoli gruppi di 4 o 5 uomini ciascuno e di ritrovarci al forte GEREMIA, nella zona al di là del TURCHINO. Non attaccare i tedeschi, ma cercare solo di ostacolarli facendo saltare le strade e trappole di esplosivo, come del resto mi risulta abbia fatto PIAVE, che provocò perdite ai tedeschi. Al Comando, alla COLONIA, un ragazzo, certo MARCONI, aveva installato un telefono da campo collegato con la BENEDICTA. MARCONI era un radio tecnico che faceva parte del gruppo di ODINO ed era di Alessandria e della zona di Ovada. Quel telefono lo avevamo preso ai tedeschi sul monte PENNELLO, quando avevamo attaccato con i russi quel posto di osservazione. Alle prime luci del giorno del rastrellamento, sulla costiera dei monti si vedevano delle file di tedeschi e si sentiva sparare dal laghi della Lavagnina; allora, SILVIO diede subito il segnale di S.O.S. con quel telefono da campo alla BENEDICTA. Mentre, poi, mi portavo alla BENEDICTA, incontrai un uomo, di cui non ricordo il nome, che mi portava un biglietto di LEO in cui mi veniva comunicato che si era sistemato con i suoi uomini in mezzo ai roccioni, sopra il TUGELLO, e che aveva uno sten in più per qualcuno che avesse voluto andare con lui. Chi avrebbe dovuto prendersi carico di MANITE, ferito, al PALAZZO, era il quarto distaccamento della ROCCA.

Noi avevamo solo un fucile mitragliatore, uno "SKODA" cecoslovacco, privo di caricatore e di munizioni, che avevo recuperato ai Piani di Ivrea.

Qualcosa sulla Benedicta è stato scritto da PANZA, che mi intervistò, nella sua tesi di laurea che poi venne pubblicata.

MITA era un ufficiale dell'esercito jugoslavo, ottimo combattente, e si impiccò a BOSIO per non cadere nelle mani dei tedeschi, essendo ferito e perchè nessuno gli volle dare ospitalità.

Con noi c'erano sei russi, due jugoslavi e tre inglesi.

(Continuazione delle dichiarazioni di "ETTORE")

Quando andai in montagna per la prima volta ero in compagnia di "ARDESIO" (ing. Agostini) e scendemmo dal treno a Busalla, dove incontrammo l'On. FARINI. "MANDORLI" venne su in un secondo tempo.

Ci portammo nella zona del Tobbio per prendere contatti con due gruppi che si erano già formati: la c.d. Banda MERLO e la c.d. Banda PUNY.

Il nostro compito era quello di raggruppare e organizzare i vari gruppetti, formatisi talvolta spontaneamente dallo sbandamento del r.e.i. dopo l'8 settembre 1943 e composti non solo da militari italiani, ma anche da prigionieri alleati (inglesi, russi, jugoslavi, sudafricani, etc.) fuggiti dai campi di prigionia. Bisognava evitare che questa specie di spontaneismo, con l'autonomia che comportava, minasse sul nascere il movimento partigiano, creando frizioni e antagonismi contrari a quella che per 20 anni era stata la premessa della lotta clandestina: l'unità antifascista. avrebbe costituito quindi un banco di prova sul campo di battaglia e avrebbe saldato l'unità in maniera permanente e indiscutibile per l'avvenire.

Quello con PUNY e MERLO fu il primo contatto e successivamente ci portammo in Val di Vara, dove si era costituito un gruppo con BURANELLO e WALTER FILLAK e MARCO (?), che aveva la base in una cascina dietro la chiesetta di PIAN CASTAGNA. Questo gruppetto venne recuperato e, non potendo più rimanere in quel posto, anche perchè privo di fonti di sostentamento, dopo qualche giorno si trasferì al ROVERNO. Un altro gruppetto, che però era già collegato con quello di Pian Castagna, venne recuperato a Vara Inferiore e anche quello raggiunse la nostra zona, cioè la zona del TOBBIO, precisamente il ROVERNO, dove cominciò a prendere forma e contenuto la prima vera banda partigiana, che giornalmente aumentava di consistenza, per cui dovettemo trasferirci al BRIGNOLETO, zona di più ampio respiro e più spaziosa come locali. Ricordo che, nel trasferimento, ognuno di noi aveva uno zaino e prima di partire mi accorsi che MANDORLI metteva delle pietre nel mio zaino. Feci finta di niente, mi caricai lo zaino sulle spalle e partii con tutti gli altri. Arrivati al BRIGNOLETO, MANDORLI si rivolse a me dicendomi: "Ah, sei arrivato, non credevo che ce la facessi!" Voi ufficiali del r.e.i. non siete mai stati abituati alla vita dura dei soldati", al chè, risposi: "Guarda, io lo sapevo che avevi messo delle pietre nel mio zaino. Non ho detto niente per dimostrarti il contrario di ciò che tu intendevi dimostrare a me". Da quel momento, i rapporti fra me e MANDORLI furono improntati alla massima stima e alla massima fiducia reciproca. Il fratello di LEO, Gonzatti Dario, ora deceduto, nome di battaglia "NANNI", venne su in montagna qualche giorno dopo LEO, ma non era con lui. Preciso che quando andai su il 4 novembre 1944, i gruppi PUNY e MERLO costituivano una sola banda, comandata da MERLO; poi si divisero nelle due bande ai primi freddi dell'inverno: infatti, mentre PUNY, i tre russi, lo slavo e pochi altri, rimasero in montagna anche con la neve che cadde abbondantemente a partire dai primi rigori dell'inverno, MERLO e tutti gli altri ritornarono a fèndovalle, rientrando a casa. Finiti i grandi freddi, MERLO ricomparve con un gruppo proprio e dopo di lui venne su ODINO, che ne prese per ultimo il comando.